

I problemi della crisi

Il ricatto inflazionistico

Un intreccio di cause esterne ed interne - A che cosa va ricondotto l'aumento dei prezzi - L'esigenza di una politica rigorosa di controllo pubblico e di misure di riforma

Era prevedibile che il grande padronato, ed i suoi organi di stampa, avrebbero utilizzato le tendenze inflazionistiche in atto per scatenare l'allarme prima dell'appuntamento autunnale del rinnovo dei contratti di categoria, e tentare di mobilitare l'opinione pubblica contro le « irresponsabili » richieste sindacali. Lo scoppio della crisi governativa ha fatto anticipare i tempi della manovra. Il fuoco « nella stiva, grida Livio Magagnoli, dalle colonne de *Il Tempo*. Al centro della crisi deve stare, dunque, il problema dei sacrifici da imporre « a questa o quella categoria di cittadini ». Naturalmente sappiamo bene quali saranno le categorie che, secondo la destra economica, non dovranno essere sacrificate, e potranno continuare indisturbate a portare i loro capitali all'estero. Dopo « l'indigestione » la cura « dovrà essere dura, tanto più dura quanto più si indugnerà al risanamento ». Ci vuole, dunque, un governo forte, fortissimo, una svolta a destra. Il ricatto inflazionistico operato, e con successo, da Colombo nel 1964, per spostare a destra la linea del governo di centro-sinistra, si ritorce oggi contro di lui e contro il gruppo dirigente della DC: sono le piccole vendite della cronaca politica.

hanno dato una sferzata ai prezzi, che subiscono la pressione esercitata dalla speculazione immobiliare (aumento dei fitti) e da un sistema distributivo che mentre costringe i contadini a vendere a prezzi scarsamente remunerativi, obbliga i consumatori a pagare prezzi enormemente maggiorati, anche per effetto della politica dei prezzi agricoli imposta dalla Comunità europea (carne, latte, burro, ecc.). Ecco il caro-vita (aumento dei servizi, dei fitti, della frutta), che sconvolge i risicati bilanci delle famiglie del popolo che lavora.

Cause reali

Per comprendere le cause di questo fenomeno, bisogna risalire, oltre i motivi speculativi correnti, alle strutture stesse della società italiana, ed al tipo stesso di espansione economica imposta dai gruppi monopolistici, e che i comunisti hanno sempre denunciato. L'occupazione di diecimila operai in più alla Fiat a Torino (concentrazione industriale e congestione territoriale) è una delle cause principali dell'aumento dei fitti (10% e 20%) raggiunto a Torino nell'ultimo periodo. Questo intreccio di motivi interni ed esterni impedisce che le tendenze inflazionistiche possano essere contrastate con la manovra classica della compressione dei salari, dei consumi, della spesa pubblica, degli investimenti. La contrazione indiscriminata del credito porterebbe a una restrizione dell'occupazione e ad una maggiore inutilizzazione dei fattori produttivi, e quindi, ad un aumento dei costi e dei prezzi. La manovra allarmistica attuata dalle forze più reazionarie non si combatte negando l'esistenza di un pericolo di inflazione, ma affrontando le reali cause degli aumenti dei prezzi.

Ciò esige una politica rigorosa di controllo pubblico. Controllo sui movimenti dei capitali e sui cambi per bloccare le fughe dei capitali e garantire l'impiego all'interno di tutte le risorse disponibili. Controllo sui prezzi, attraverso una politica articolata che colpisca alla radice le cause degli aumenti. Per combattere il caro-cassa, oltre il blocco dei fitti, è indispensabile infatti, la riforma urbanistica e la realizzazione di vasti programmi di edilizia popolare. Il controllo dei prezzi dei

prodotti alimentari esige oltre a misure di riforma agraria un intervento pubblico nel settore della distribuzione (mercati, cooperative, enti comunali di consumo). Per arrestare l'aumento dei prezzi è necessario il blocco delle tariffe pubbliche (e quindi la riforma dell'amministrazione). Controllo sugli investimenti, per promuovere una ripresa dell'occupazione. Ma ciò significa, anzitutto, una politica di programmazione democratica, che assicuri una piena utilizzazione delle risorse, il pieno impiego, la mobilitazione di tutte le energie lavoratrici del popolo italiano. Ed una politica di programmazione democratica è possibile soltanto se l'Italia riacquista, di fronte agli Stati Uniti e di fronte alla Comunità europea, la capacità di realizzare una politica economica indipendente.

Siamo tornati, così, ai problemi che hanno determinato il fallimento del centro-sinistra, e che dovranno pure essere affrontati, se alla crisi si vorrà dare una soluzione positiva. Finora, in realtà, dei problemi reali che travagliano il paese e dei programmi di azione per avviarli a soluzione si è poco parlato nelle riunioni e negli incontri tra i partiti ed i gruppi della vecchia maggioranza di centro-sinistra. Ma questi sono i problemi che interessano i cittadini. La manovra ricattatoria delle destre potrà essere respinta, se il nuovo governo si impegnerà a combattere efficacemente l'inflazione. Ma siccome le tendenze inflazionistiche sono state stimolate dalla politica seguita dai governi di centro-sinistra, bisognerà cambiare politica se si vorrà combattere l'inflazione.

Giorgio Amendola

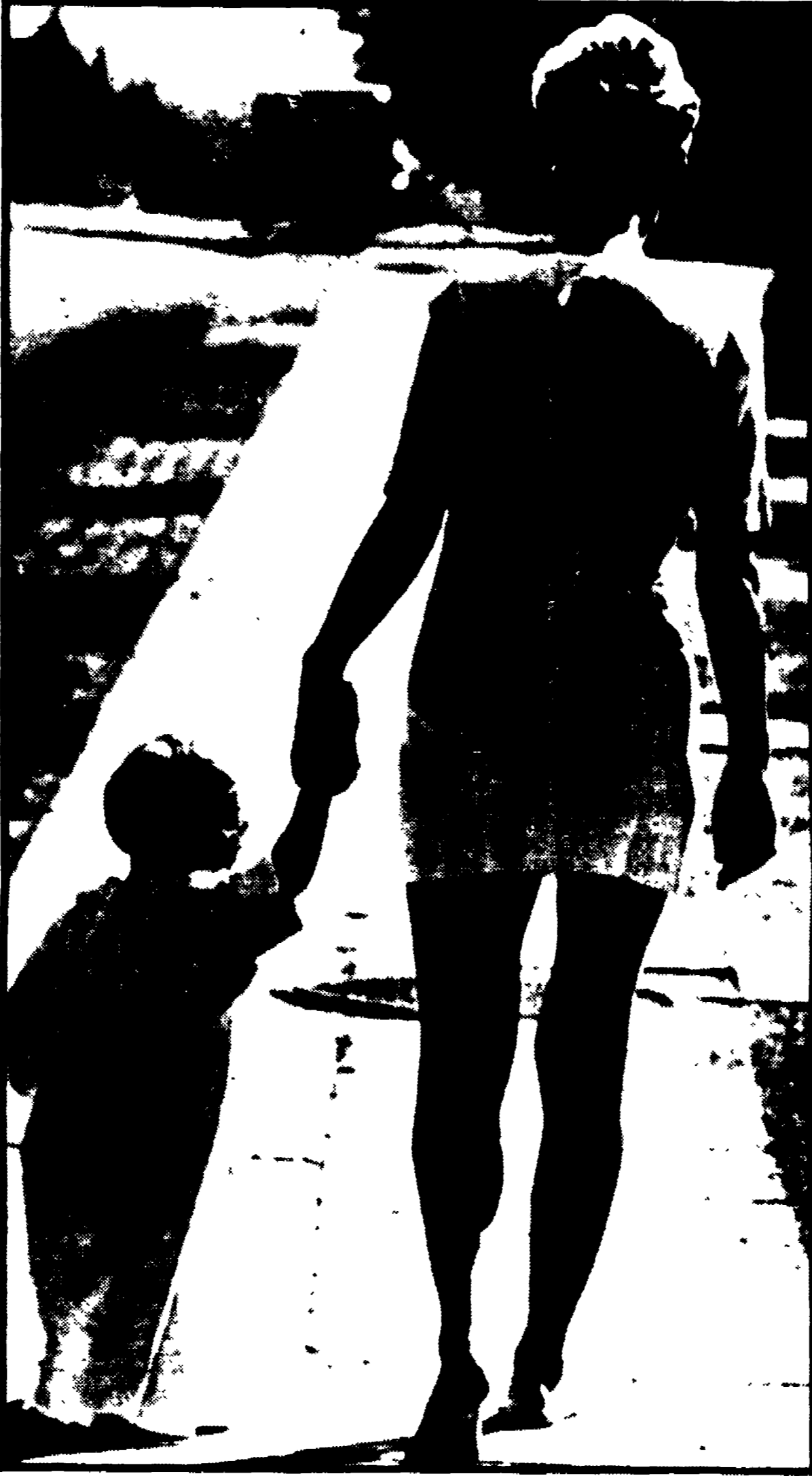
Piccoli segni premonitori, a volte, prima dei grandi eventi. Ci riferiamo al campo della moda e siamo - come mostra la foto - in una via di Copenhagen: una giovane mamma in minigonna porta a spasso la sua bambina in maxigonna. Qualcuno, dunque, sta cominciando dal bebè per organizzare un rilancio di gonne lunghe, anzi lunghissime? La congiura dei « colf » è in atto? Staremo a vedere: o meglio, vedremo se seguiranno a vedere

20 LUGLIO 1954: accordi di Ginevra sul Vietnam 20 LUGLIO 1969: giornata di lotta per la pace

Gli ottanta « partiti » di Van Thieu e la realtà del governo rivoluzionario

Il presidente fantoccio ripercorre la strada di Ngo Dinh Diem, riportando a galla gli uomini e i metodi - Come vengono messi a tacere gli oppositori - Un « Fronte socialdemocratico nazionale » che non raccoglie nemmeno gli amici del capo dei fantocci - Programma d'azione del GRP

MAXIGONNA PER IL BEBÈ



Abbiamo visto in un recente articolo (« Perché Nixon vuole la non pace ») « vietnamizzare » l'aggressione, sull'Unità del 14 luglio scorso), come gli Stati Uniti non abbiano mutato nel Vietnam il loro obiettivo di fondo, che è quello di mantenere a Saigon un regime pro-americano che consenta agli Stati Uniti di controllare, in un modo o nell'altro, il paese. Un comunicato emanato alla fine dell'incontro al Midway tra il Presidente Nixon e il fantoccio Nguyen Van Thieu, e gli stessi « otto punti per la pace » lanciati da Thieu al momento stesso, confermano questa semplice verità: dando per buono e valido il regime di Saigon, ribadendo il criterio che la guerra è nata in seguito ad una « invasione » dal Nord mentre le truppe americane sono accorse soltanto, su richiesta, a difesa del buon diritto dei vietnamiti, e ponendo sullo stesso piano aggressore e aggredito, Nixon dimostra di non avere ancora accettato l'unico principio valido per riportare la pace nel Vietnam, e cioè che gli Stati Uniti, riconoscendo nella impossibilità pratica di realizzare il loro obiettivo di fondo, debbono andarsene. Nemmeno l'obiettivo di fondo dei vietnamiti riuniti sotto la bandiera del governo rivoluzionario provvisorio è mutato. Esso rimane quello proclamato nel 1960 all'atto della fondazione del Fronte nazionale di liberazione ribadito ad ogni tappa importante per lo sviluppo del conflitto e poi fatto proprio dal governo rivoluzionario all'atto della sua costituzione. Questo obiettivo di fondo è quello contenuto negli accordi di Ginevra del 1954, i quali riconoscevano la unità, l'indipendenza e la sovranità dell'intero Vietnam. Questa unità avrebbe dovuto essere ricostituita già nel 1956, mediante elezioni generali da tenere in tutto il paese, e che non vennero tenute perché agli Stati Uniti premessa per fermare, almeno nella metà meridionale del Vietnam, il potere di Ngo Dinh Diem, ed a quest'ultimo, invece, di non farsi sbalzare dal potere in un confronto con un Ho Chi Minh al quale gli stessi americani assicuravano un buon 80 per cento dei voti, « se si fosse votato ».

Questo delle elezioni generali per la riunificazione è l'unico punto del quale i vietnamiti, partendo dalla situazione concreta creata in questi quindici anni, siano disposti a non esigere l'immediata applicazione. L'unificazione del paese infatti, viene vista come conclusione di un processo che si svolgerà « passo a passo », sulla base di consultazioni tra le autorità di quelle che vengono ancora definite « le due zone » del Vietnam.

A quindici anni dalla conclusione degli accordi di Ginevra, dunque, il problema chiave è ancora quello della lotta per la loro attuazione pratica. Per attuarla nella pratica, è necessario riorganizzare tutto ciò che si oppone. Nella fattispecie: le truppe americane, che secondo la lettera e lo spirito degli accordi non avrebbero mai dovuto trovarsi nel Vietnam, e quel piccolo gruppo di personaggi che, posti totalmente al servizio degli americani, si sono messi automaticamente fuori gioco. Si tratta di Nguyen Van Thieu, il presidente, di Nguyen Cao Ky, il vice presidente, di Tran Van Huong, il primo ministro.

Se il numero dei partiti politici fosse un indice del grado di democraticità di un regime, il regime che è rappresentato da questi tre personaggi sarebbe uno dei più democratici del mondo. I partiti di cui si conosce l'esistenza, nella sola Saigon, sono una ottantina.

Ma non è naturalmente così. Il Washington Post, dando notizia di un grandissimo cimbasso nei confronti del mondo collaborazionista di Saigon, ha scritto testualmente: « C'è un vecchio proberbio vietnamita - inventato senza alcun dubbio dagli americani - secondo il quale due vietnamiti formano un partito, e tre vietnamiti un partito più una faccenda ». Lo stesso giornale, dando prova di una ulteriore mancanza di misericordia nei confronti dei fantocci, aggiunge: « Dal punto di vista degli Stati Uniti, il problema è la persecuzione dei dissenzienti è qualcosa di terribile. Essa getta il ridicolo sull'affermazione che il governo di Thieu sia in qualche modo democratico ». « Il problema sud-vietnamita (eccettuata quella parte che preferisce che la guerra continui), e solleva seri dubbi sulla specie di accordo finale che il regime ha in mente. E' sempre bene a Saigon, considerare più i fatti che le parole come prova delle intenzioni ».

Tra i fatti una delle condizioni della sopravvivenza di questo funesto trio (i cui componenti sono del resto in lotta perenne tra di loro: Van Thieu è già riuscito a togliere a Cao Ky quasi tutte le sue posizioni di potere) è che tutti i possibili oppositori, tutte le possibili alternative al

loro potere personale siano messi fuori gioco. Così i più pericolosi tra gli oppositori politici (quelli, naturalmente, che agiscono nella ristretta area concessa dal regime, a Saigon) vengono tolti dalla circolazione, come quell'avvocato Duu che ebbe il coraggio di porsi come alternativa a Van Thieu nelle « elezioni presidenziali » e di presentarsi sotto il simbolo della colonnina della pace, sta morendo di fame e di stenti in una delle isole che il regime ha adibito a campo di concentramento; il monaco buddista Thieu Minh, possibile catalizzatore di una rinnovata opposizione buddista, sta scontando una condanna a quindici anni di carcere, in un carcere di Saigon, riapparendo in quella villa in Svizzera, che sua moglie pare sia andata a comprare in vista appunto del momento in cui i nodi verranno al pettine.

Di fronte agli ottanta « partiti » politici di Van Thieu, la grande realtà costituita dal governo rivoluzionario provvisorio, creato nel giugno scorso dal congresso dei rappresentanti del popolo giunti da ogni parte del paese sull'onda dei successi politici e militari conseguiti in anni e anni di lotta, il « programma d'azione » lanciato dal Fronte socialdemocratico nazionale (il GRP, dal suo Presidente Huynh Tan Phat, incorpora nei suoi dodici capitoli i « dieci punti » del FNL e le aspirazioni del popolo giunti da ogni parte del paese) è un documento che non fa parte, sia quelle dell'Alleanza delle forze nazionali, democratiche e di pace, che sorse dopo la grande offensiva del Tet (Capodanno lunare) del 1968, nelle città ancora occupate.

Di fronte alla aggressione straniera il « programma d'azione », un documento di respiro estremamente largo, lancia la parola d'ordine della lotta ad oltranza per la liberazione, e riconferma come obiettivo fondamentale quello di « indipendenza, sovranità, unità e integrità territoriali », che sono alla base degli accordi di Ginevra. E alle manovre che giungono da Washington e da Saigon risponde con la proposta della creazione di un governo di coalizione provvisorio (coalizione con tutte le forze che siano per la pace, l'indipendenza e la neutralità) che dovrà organizzare le elezioni generali, eleggere una Assemblea costituente, elaborare una Costituzione democratica, e formare infine un governo di coalizione (non più provvisorio) « che rifletta la concordia nazionale e una larga unione di tutti gli strati popolari ».

Questa è la realtà vera del Vietnam del Sud, quindici anni dopo gli accordi di Ginevra: un regime di servi delo fondato un anno prima e si è lurrato dall'offensiva del Tet del 1968.

Ma cos'era, in realtà, questo Fronte? Il New York Times, il giorno dopo la sua fondazione, che è l'organizzazione che Thieu ha inaugurato oggi rappresenta con-

E. Sarzi Amadè

E' stato pubblicato da « Patria libera », rivista degli antifascisti emigrati

I democratici greci rivelano un clamoroso documento segreto

I colonnelli di Atene ordinano alle loro rappresentanze diplomatiche a Roma, Parigi, Bonn, Londra e Vienna di svolgere un'intensa attività spionistica - Dovranno tra l'altro essere « sorvegliate le agenzie di viaggio »

La rivista dei democratici greci in esilio « Patria Libera », pubblica nel numero di questa settimana un documento segreto del Servizio d'informazioni greco, che rivela l'attività terroristica e di spionaggio svolta dai suoi agenti, accreditati come diplomatici presso le rappresentanze elleniche in paesi dell'Europa occidentale.

Tale attività terroristica contro gli oppositori alla dittatura dei colonnelli di Atene, prende di mira non soltanto i greci residenti all'estero - indipendentemente dalle loro opinioni politiche - ma anche i turisti stranieri che si recano in Grecia. Cittadini stranieri vengono pedinati e schedati nei loro propri paesi dagli agenti dello spionaggio greco.

Ecco la traduzione del documento rivelatore della attività sovversiva e terroristica svolta anche sul nostro territorio dagli agenti segreti dei colonnelli greci:

« SEGRETO! »

Ai Comandi dei Corpi di Pubblica sicurezza di Parigi, Bonn, Londra, Vienna e Roma.

Urgente!

Numero di copie: 7. Numero d'ordine della copia: 2.

SERVIZIO CENTRALE DI INFORMAZIONI.

REPARTO A. SETTORE XI.

N. Reg. B 607348 96 902/14 marzo 1969.

Objetto: Misure per affrontare gli elementi che svolgono

attività anti-nazionale in Europa occidentale.

Il nostro servizio è in possesso di dati irrefutabili secondo cui tra gli operai e gli studenti greci residenti in paesi dell'Europa occidentale si sta preparando un'ampia azione anti-nazionale, mirante a smuovere la rivoluzione nazionale del 21 aprile ed il prestigio del Governo nazionale. Questa azione anti nazionale ha trovato appoggio in certi ambienti stranieri anti-ellenici, i quali si sono trasformati in ciechi strumenti del comunismo internazionale. Da qualche tempo alcuni gover-

ni ed organizzazioni straniere si pronunciano a favore degli elementi anti nazionali che svolgono la loro attività all'estero, si tratta dei governi italiano, danese, olandese, svedese, belga, parte del Parlamento britannico, del Consiglio d'Europa ecc. I quali hanno assunto apertamente posizioni anti-elleniche.

In considerazione di ciò, ordiniamo quanto segue:

1. Provvedete ad impedire, la dove ancora non è stato fatto, qualsiasi tentativo di azioni che potrebbero causare difficoltà estremamente gravi di carattere interno o internazionale al nostro governo nazionale.
2. Mettete in opera l'ordine N. Al 5181/12 luglio 1968 contro gli esponenti più attivi di varie organizzazioni anti-nazionali. Quanto ai più pericolosi di costoro applicate nei loro confronti il piano "Poseidon".
3. Accelerate l'attuazione dell'ordine N. El 6211/5 settembre 1968. El Al riguardante la

penetrazione dei nostri agenti in queste organizzazioni allo scopo di determinarne la composizione, e l'addestramento di elementi nazionali, reclutati nelle nostre organizzazioni, per eseguire quanto indicato nell'ordine N. 2.

1. Provvedete affinché siano applicate le disposizioni del ministero degli Affari Esteri alle autorità consolari per il ritiro dei passaporti agli elementi anti nazionali più attivi.
2. Fate sorvegliare le persone che hanno avuto manifestazioni anti nazionali - indipendentemente dalle loro opinioni politiche - e che sono in procinto di rientrare in Grecia, e riferite tempestivamente in proposito.
3. Fate sorvegliare le varie agenzie di viaggio straniere le quali organizzano comitive turistiche nel nostro paese. E' stato accertato che un certo numero di turisti stranieri di tendenze anarchiche, legati ad organizzazioni anti-nazionali all'estero, approfittano della loro qualità di turisti

trasportano materiale di propaganda e armi, materiale esplosivo, pistole, per le organizzazioni anti nazionali dell'interno.

Riferite tempestivamente gli estremi dei documenti di identità di quei turisti stranieri per i quali esiste il minimo sospetto che debbano venire in Grecia per scopi non turistici.

1. Provvedete con la massima cura affinché la presente sia applicata in tutta assoluta segretezza. In caso contrario esiste il pericolo di forti reazioni sia fra i greci all'estero, sia negli ambienti governativi e nell'opinione pubblica dei paesi presso i quali siete accreditati.
2. Vi preghiamo di riferire al Servizio Centrale di Informazioni qualsiasi notizia in proposito con i relativi commenti. Dopo l'esecuzione degli ordini N. Al 5181/12-7-68 e El 6211/5-9-68 inviate rapporto dettagliato.

Firmato:

RUFOTALIS
Colonnello - Vicedirettore »

NEL N. 29 DI Rinascita da oggi nelle edicole

- La crisi e le lotte (editoriale di Giorgio Napolitano)
- I vescovi: collegialità contro infallibilità (di Libero Pierantozzi)
- La « contraddizione » in Mao Tze-tung (di Achille Occhetto)
- Livorno, convegno anti-NATO: bandiera viet sulle navi USA - La parola ai portuali
- Belgrado: le difficoltà dei non allineati (di Franco Bertone)

Inserito speciale di otto pagine

LA LOTTA OPERAIA ALLA FIAT E A TORINO

- 1) Editoriale di Adalberto Minucci
- 2) Intervista con Emilio Pugno, segretario della C.d.I. di Torino
- 3) Punto per punto gli accordi strappati alla FIAT
- 4) Tavola rotonda: 8 operai della FIAT discutono di salario e di potere
- 5) La città contro Agnelli (di Diego Novelli)
- 6) Un documento della sezione comunista delle Ferriere sui rapporti con gli studenti del Politecnico

- Il ruolo nuovo dell'intellettuale nel Mezzogiorno (di Giovanni Pappalardo)
- La mostra di Parigi su « Polizia e cultura » (di Antonio Del Guercio)
- Poema d'Ottobre di Eisenstein (di Mino Argenterieri)
- Incontro di un musicista con gli emigrati italiani a Berlino (di Luigi Nono)